

Con due ore e mezzo di monologo di nuovo in scena Giorgio Gaber

Il bambino che c'è in noi

Milano. Ecco ancora sul palcoscenico, infaticabile e generoso come sempre. Alla prima replica del nuovissimo spettacolo, *Il dio bambino*, Giorgio Gaber si concede completamente al suo pubblico, vecchio e nuovo, che lo segue nel suo particolare percorso teatrale di artista-amico che, come per consuetudine, di tanto in tanto si va a trovare.

Penso che questa sia la sensazione di molti spettatori, soprattutto i più affezionati, durante il lungo e difficile monologo (durato quasi due ore e mezzo) in cui Gaber si è espresso.

Il testo, che rappresenta in tempo reale - come vuole il "teatro d'evocazione" - la storia raccontata dall'unico interprete, è stato scritto a quattro mani con Sandro Luporini, nella continuazione di un percorso intimistico, interrotto in questi ultimi due anni dal "Teatro Canzone", ma con lo sguardo rivolto al sociale.

E' ancora la coppia che si dibatte nella ricerca disperata di uscire vincitrice, in un testo impegnativo ma completo per un Gaber che riesce a mettere a frutto l'esperienza e la molteplice capacità espressiva.

Si parte dal complesso rapporto uomo-donna, dunque, per arrivare a parlare del possibile cambiamento in positivo del mondo che vi ruota attorno.



E' una storia d'amore, vista da un'angolazione naturalmente maschile, che mette a nudo gli animi dei due protagonisti, entrambi consapevoli delle loro differenze, che sono però necessarie alla sopravvivenza reciproca. Cercare di cambiare, modificare i propri percorsi interni che tendono a ripetersi, a riproporsi adattandosi agli eventi anche nuovi e belli.

Questa è l'unica via d'uscita propostaci, la salvezza che potrà dare una svolta significativa a

tutta l'umanità.

Il bambino che c'è in noi deve crescere, bisogna assolutamente educarlo alla maturazione graduale ma costante, superando i falsi egoismi personali. Solo così l'uomo potrà sperimentare un modo di vita nuovo e arrivare a un rapporto di coppia vero e duraturo. Non è facile, certo: ma è questo il fiducioso ottimismo nel futuro dell'uomo e delle sue capacità.

Antonella Baj

Con due ore e mezzo di monologo di nuovo in scena Giorgio Gaber

Il bambino che c'è in noi

Milano. Ecco ancora sul palcoscenico, infaticabile e generoso come sempre. Alla prima replica del nuovissimo spettacolo, *Il dio bambino*, Giorgio Gaber si concede completamente al suo pubblico, vecchio e nuovo, che lo segue nel suo particolare percorso teatrale di artista-amico che, come per consuetudine, di tanto in tanto si va a trovare.

Penso che questa sia la sensazione di molti spettatori, soprattutto i più affezionati, durante il lungo e difficile monologo (durato quasi due ore e mezzo) in cui Gaber si è espresso.

Il testo, che rappresenta in tempo reale - come vuole il "teatro d'evocazione" - la storia raccontata dall'unico interprete, è stato scritto a quattro mani con Sandro Luporini, nella continuazione di un percorso intimistico, interrotto in questi ultimi due anni dal "Teatro Canzone", ma con lo sguardo rivolto al sociale.

E' ancora la coppia che si dibatte nella ricerca disperata di uscire vincitrice, in un testo impegnativo ma completo per un Gaber che riesce a mettere a frutto l'esperienza e la molteplice capacità espressiva.

Si parte dal complesso rapporto uomo-donna, dunque, per arrivare a parlare del possibile cambiamento in positivo del mondo che vi ruota attorno.



E' una storia d'amore, vista da un'angolazione naturalmente maschile, che mette a nudo gli animi dei due protagonisti, entrambi consapevoli delle loro differenze, che sono però necessarie alla sopravvivenza reciproca. Cercare di cambiare, modificare i propri percorsi interni che tendono a ripetersi, a riproporsi adattandosi agli eventi anche nuovi e belli.

Questa è l'unica via d'uscita proposita, la salvezza che potrà dare una svolta significativa a

tutta l'umanità.

Il bambino che c'è in noi deve crescere, bisogna assolutamente educarlo alla maturazione graduale ma costante, superando i falsi egoismi personali. Solo così l'uomo potrà sperimentare un modo di vita nuovo e arrivare a un rapporto di coppia vero e duraturo. Non è facile, certo: ma è questo il fiducioso ottimismo nel futuro dell'uomo e delle sue capacità.

Antonella Baj